

LA CRISI E LA CULTURA

«Maxxi? Bilancio a posto»

Commissariamento, il cda del Museo replica all'iniziativa del Mibac
A mancare sono i soldi per il futuro e a pesare sono i tagli lineari

ALESSIO NISI

«Nessun buco di conti per il Maxxi, il bilancio è a posto». Il giorno dopo l'avvio delle procedure di commissariamento da parte del ministero dei Beni Culturali, il consiglio di amministrazione della Fondazione che gestisce il museo romano progettato da Zaha Hadid passa al contrattacco. E snocciola dati e conti. «Non c'è nessuna ragione tecnica per giustificare l'ipotesi» sottolineano il presidente [Pio Baldi](#) e il vice Roberto Grossi. Tra incredulità e sorpresa («un fulmine a ciel sereno», «mai ricevute contestazioni di merito dal ministero») spunta l'ipotesi del complotto. Il vicepresidente si dice pronto alle dimissioni: «Le annuncerò nelle controdeduzioni», anticipa. Anche se dal ministero, dopo le dichiarazioni di Ornaghi di venerdì sera, arrivano ancora segnali di distensione, («con il Maxxi nessuna guerra»). Quello che è certo, secondo il management del museo, «è che i conti sono in ordine. E che il provvedimento annunciato venerdì «danneggia il museo» e i rapporti con gli sponsor, mettendo a rischio anche i nuovi contratti che si stavano chiudendo («1,8 milioni di partnership»), primo fra tutti quello con la Maison Fendi, «che avrebbe garantito al Maxxi un beneficio di alcune decine di milioni di euro».

Il bilancio 2010, spiega Baldi, «si è chiuso con un attivo di 2,3 milioni, quello 2011 con un disavanzo di 700 mila euro causato dai tagli lineari del governo e comunque ripianato grazie ai risparmi dell'anno prece-

dente». Il problema però è che gestire il Maxxi, con i suoi circa 21 mila metri quadrati (costati quasi 150 milioni di euro in dieci anni di gestazione) costa non meno di 10-11 milioni l'anno, «anche risparmiando all'osso, persino sul riscaldamento». E il museo, che pure vanta notevoli entrate («autofinanziamento al 59%, siamo gli unici in Europa»), da solo non ce la fa. I due milioni di contributo ordinario annuo previsti dallo Statuto della Fondazione, i soli che il ministero ha annunciato di garantire, non sono sufficienti, «ne servirebbero almeno altri tre». In pratica quello che nei primi due anni di vita del museo arrivava da Arcus, la spa del ministero. Ecco spiegata, quindi, la "divergenza" di vedute sui conti e la bagarre delle ultime 48 ore: per il Mibac quei soldi erano qualcosa «in più», concesso per i primi due anni come start up; per il cda del Maxxi, l'indispensabile completamento del contributo ordinario, senza il quale è impossibile chiudere il bilancio. Anzi, sostiene Baldi sbandierando le cifre di tutta Europa, dal Macba di Barcellona, al Reina Sofia di Madrid, dalla Pinacoteca d'arte moderna di Monaco al Pompidou Metz di Parigi e il Kiasma di Helsinki: «Non lo sarebbe per nessun museo di questo tipo». Ora ci sono 10 giorni per le controdeduzioni, anche se la fine della vicenda, con l'arrivo di un commissario sembra piuttosto scontata a dispetto delle polemiche che non mancano anche nella politica («operazione bruttissima», dice Croppi di Futuro e Libertà, «il ministro ci ripensi», chiede Orfini del Pd).

